





credo di gesso o i più facili palloncini di gomma, pescare con una canna le ochette che giravano in una vasca d'acqua. Non mi sembrava un gran gioco, come il raccogliere delle palline da ping pong dentro un sacchettino appeso ad una lunga canna. Divertente era prendere un pesciolino rosso lanciando palline dentro un vasetto colmo d'acqua con dentro il pesce o abbattere una fila di birilli posizionati frontalmente in modalità

piramide con una pallina di ferro sparata da una specie di pistola fissata davanti alla piramide; la giostra calcinculo con i sedili retti da catene e relativo premio posizionato in alto, che il giostraio faceva salire e scendere per non farlo prendere, se lo prendevi facevi un giro gratis; la giostra con aerei elicotteri dischi volanti che si alzavano e scendevano con un cannoncino puntato per fare cadere gli avversari.

Era principalmente un grande divertimento essere attori in quella grande e gioiosa manifestazione annuale, essere in mezzo ad una moltitudine di persone che guardavano incuriosite le giostre, la casa delle streghe, l'ottovolante, i motociclisti che giravano velocemente dentro un cilindro, la casa dei pitoni grandi serpenti mezzi addormentati. Andavo con lo spirito di portare a casa una vincita, un trofeo da mostrare orgoglioso a mia mamma e ripagarla dei soldini che mi aveva dato. I soldi erano pochi, studiavo bene le situazioni giravo e rigiravo prima di decidere dove buttarmi. Comunque solo il fatto di partecipare a quella manifestazione mi riempiva di gioia di senso di libertà.

La fiera di San Giuseppe sanciva la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, scandendo un nuovo anno. Fantastico. In primavera le





giornate si allungavano e si poteva giocare fuori nel cortile tutto il giorno e durante l'estate senza obblighi scolastici dopo cena fino a ora tarda, si fa per dire. Quanto amavo la vita all'aria aperta, perché sprigionava la mia anima come se uscisse da un guscio angusto e opprimente per allargarsi all'aperto alla vita alle relazioni ai giochi ai grandi spazi di cui sentivi il bisogno per liberare la mente e il cuore. Forse un grande desiderio di

fuga dalla tirannia del mondo che mi circondava.

In quel periodo i campi attorno ai Prati Bocchi sprigionavano il profumo della primavera e la pioggia primaverile riempiva i piccoli canali che circondavano i campi con acqua limpida, saltellante, scintillante che si poteva anche bere. Facevamo lungo i piccoli canaletti competizioni con barchette di carta che scivolavano sull'acqua scommettendo su quella più veloce che superava con più facilità gli ostacoli di steli di erba e fiori seguendola con lo sguardo per poi abbandonarla al suo destino. Fantastici piccoli fiori luccicanti di vivaci colori dove primeggiava in numero la margherita.

Si giocava all'aperto sulla ghiaia a spana e bocè con le palline di vetro, quella più grande ne valeva al cambio due di piccole e così via con quelle più grosse. Si lanciavano le figurine contro il muro e quello che le lanciava più vicino le vinceva tutte, gioco identico con le monete vecchie. Fantastico gioco erano i sinalcoli che venivano preparati con molto lavoro, ingegnoso passatempo. Si ritagliava la figurina di un giocatore di calcio o ciclista o automobilista della misura del sinalcolo, si staccava un pezzetto da una lastra di vetro e poi si lavorava quel pezzetto per farlo







diventare tondo premendo sul bordo del vetro appoggiato a terra con un sasso tondeggiante che piano piano sbriciolava il bordo fino a portarlo della forma e dimensione voluta. Anche se il vetro non riusciva perfetto dopo aver posizionato la figurina ritagliata si posizionava sopra il vetro che veniva fissato con lo stucco utilizzato per fissare i vetri delle finestre. Si otteneva un bellissimo sinalcolo da competizione che si faceva correre su una pista disegnata con il gesso sull'asfalto.

L'abilità era effettuare con il dito medio un lancio il più lungo possibile senza uscire dai limiti tracciati della pista, pena la sosta di un tiro. Oppure si giocava a briscola o sette e mezzo. Ogni volta in palio c'era un giornalino. In quel periodo un'incontenibile gioia mi contaminava. Uno dei giochi preferiti alle

giostre era quello di abbattere piccoli i birilli messi a ventaglio sparando una piccola sfera di acciaio con una specie di cannoncino a molla. Tutta quella gioia aveva inizio il giorno di San Giuseppe. Non è retorica ma sento ancora il sapore profondo di quella felicità vissuta, erano i primi sapori della competizione. Tra i concorrenti chi abbatteva più birilli vinceva, se più concorrenti abbattevano tutti i birilli, c'era lo spareggio e il premio per il vincitore era una bottiglia di moscato. Ricordo che trovavo strano che dessero una bottiglia di vino ad un ragazzo. Un anno vinsi due bottiglie che portai orgoglioso a mia mamma.

